

Un nuovo libro di Volkov il più discusso biografo del grande musicista

Dmitrij Sciostakovic



tutta la verità

Vero o falso il ritratto di Dmitrij Dmitrievic, dipinto quasi trent'anni fa nel libro: *Testimonianza. Memorie di Dmitrij Sciostakovic*, raccolte e curate da Solomon Volkov? E che cosa di nuovo o diverso aggiunge a quel ritratto, nell'anno del centenario della nascita del compositore, il nuovo libro di Volkov: *Stalin e Sciostakovic. Lo straordinario rapporto fra il feroce dittatore e il grande musicista?*

di Valeij Voskobochnikov

Il grande compositore è deceduto il 9 agosto 1975. Nelle fotografie del suo funerale si vede chiaramente anche Solomon Volkov. Un anno prima egli aveva avuto con Sciostakovic alcuni incontri nel suo studio, durante i quali parlarono di “Glazunov, Zošèenko, Mejerchol’d”, come risulta dalla dedica sull’immagine, scattata dalla moglie Marianna. In quella foto, seduti sul divano e sotto lo storico ritratto del compositore dipinto da Kustodiev, c’è anche la moglie di Sciostakovic, Irina Antonovna, e il suo allievo preferito Boris Ivanovic Tiscenko.

E’ stato lui a portare in casa del Maestro il giovane amico Solomon; ancora oggi se ne pente! Perché? se ne è pentito? Secondo Boris, “il libro *Testimonianza* non è un libro di memorie del Maestro, non è neanche un libro di Volkov su Sciostakovic, ma è un libro di Volkov su Volkov”. L’opinione di Boris è ben nota anche all’autore del libro.

Dall'anno 1975. Solomon Volkov chiede, subito dopo la morte di Sciostakovic, di emigrare negli USA. Automaticamente arriva il rifiuto. Intanto Volkov provvede alla spedizione del manoscritto all'estero. Nel 1976, mi chiama Valerio Riva, de "L'Espresso", dietro suggerimento di Fedele D'Amico, per sapere dei movimenti dei "dissidenti" nell'ambiente dei musicisti sovietici. Restio nel parlare dei colleghi musicisti, residenti a Mosca e in Russia in generale, fornisco pochissimi dati, ma in data 1 febbraio 1976, su "L'Espresso" appare un ampio servizio a firma di un inesistente Mirko Tebaldi con il titolo *Qua si deve cambiare musica!* Il sottotitolo ancora peggio: "...Ora il dissenso comincia a serpeggiare anche tra i musicisti..." In quell'articolo spunta il nome di Volkov: "Ma la vera bestia nera di questi burocrati culturali è Volkov. Volkov è un personaggio di primo piano tra i nuovi critici musicali in URSS. Il capo d'accusa contro di lui è sconcertante: in un articolo del '74 intitolato *Memoria di una primavera di Leningrado* (è il nome di una manifestazione musicale) Volkov avrebbe lodato un compositore leningradese "perché si ispirava alla musica dell'autore di Wozzeck, Alban Berg", e stroncava i "canti di giullari" di Gavrilin (autore d'un celebrato *Quaderno russo*) e il "grande affresco" del *Pietro I* di Andrej Petrov. "Questa è la storia come la può intendere un mugiko", aveva scritto sferzatamente Volkov. "Inammissibile!" protesta l'organo del PCUS: "E' così che si disorienta l'opinione pubblica". Segue ancora un lungo articolo *Ma il primo violino è sempre Lenin* firmato da un altro inesistente Telesio Malaspina e un riquadro, non firmato, con le informazioni sull'attività dell'Unione dei compositori, sui compositori d'avanguardia (oggi famosissimi in tutto il mondo) e storie di numerosi musicisti russi emigrati all'estero o addirittura fuggiti. Come mi ha raccontato Solomon Volkov una volta arrivato in Italia, il "nostro" servizio su "L'Espresso" aveva avuto l'effetto di una bomba a Mosca, soprattutto nell'ufficio del Segretario generale Tichon Chrennikov, il quale - preoccupatissimo per la vita tranquilla nel suo ambiente - ha provveduto personalmente a fare avere il visto d'uscita per Volkov per allontanarlo dall'Unione dei Compositori, a lui affidata da Stalin nel lontano 1948. A Roma Volkov mi chiese, chi fossero, secondo me, i suoi "salvatori". Quando gli spiegai come erano andate le cose, egli non ci credette. Volkov si comportava sempre con molta riservatezza; seppi poi che stava preparando un libro 'esplosivo' su Sciostakovic. Un amico comune, il violinista Iosif Rysin, oggi apprezzatissimo professore a Karlsruhe e Zurigo, che spesso aveva ricevuto Volkov nel proprio appartamento a Mosca, mi confermò gli incontri con Sciostakovic. Quindi, era tutto vero. Una volta ottenuto il visto per gli USA i coniugi Volkov partirono, si fecero vivi ogni tanto. Poi arrivò (dicembre 1977) la Biennale dedicata al dissenso culturale nei paesi dell'Est. In occasione di quella Biennale, a Venezia, per la prima volta in Italia fu sollevato il caso Sciostakovic e la sua

Sciostakovic era di umore molto variabile. Ma mai meschino e cattivo

profonda estraneità alla burocrazia sovietica. La Biennale del 1977 costituì un caso più politico che artistico, anche se alla manifestazione presero parte bravissimi musicisti e letterati del rango di Iosif Brodskij, il futuro Premio Nobel, che oggi riposa nel cimitero lagunare di S. Michele accanto a Stravinsky. Il regime sovietico era, allora, abbastanza solido; alla "perestrojka" ancora mancava un decennio, e la cultura in tutti i suoi campi era guidata dai fedeli sostenitori del marcio potere di Bre'nev & PCUS ("Partito Comunista dell'Unione Sovietica" che con il comunismo non aveva più nulla da spartire, come poco dopo, nel 1982, fu dimostrato dallo stesso Berlinguer). Alla Biennale ci si preparava in un'atmosfera assai pesante: su invito di Carlo Ripa di Meana mi occupai della programmazione musicale, insieme a Mario Messinis a Paolo Scarnecchia; ben presto ci trovammo di fronte a problemi insormontabili: dalla ricerca delle partiture (rifiuto totale da parte delle organizzazioni sovietiche e di Casa Ricordi), agli inviti per gli artisti, all'impostazione del festival (anche in Italia la Biennale fu contestata dal PCI e dalla maggioranza dei suoi intellettuali). Invitammo i musicisti sovietici che ormai risiedevano in Occidente, compositori ed interpreti, ed includemmo nei programmi i brani di alcuni compositori sovietici, residenti in patria, i quali non si spaventarono e ne autorizzarono l'esecuzione a Venezia (Denisov, Gubajdulina, Schnittke tra i primi, ma anche Jurij Buzko, Filipp Herschkowitz, Tigran Mansurjan, Valentin Silvestrov). Ma al centro delle manifestazioni musicali, per mia decisione, volli assolutamente porre il "caso Dmitrij Sciostakovic", con le esecuzioni delle sue opere da camera, compresa l'ultima *Sonata per viola* e la *Suite Rime di Michelangelo*, composte poco prima della sua fine; con la proiezione del film Nuova Babilonia con le sue musiche dal vivo ed infine con una tavola rotonda a lui esclusivamente dedicata. A questa conferenza era presente anche Solomon Volkov, da noi espressamente invitato dagli Stati Uniti, dove stava preparando l'uscita della "biografia" di Sciostakovic. Prevedendo le reazioni, nella mia presentazione al programma musicale, scrissi: "La presenza della musica da camera di Sciostakovic ha lo scopo di far conoscere al pubblico italiano le opere meno eseguite di questo compositore. La sua presenza nella Biennale '77 può apparire inaspettata e addirittura inopportuna. Per questo motivo ci è sembrato utile organizzare una tavola rotonda sulla personalità e il destino artistico di questo musicista, conosciuto in tutto il mondo e soprattutto in URSS, dove dopo la morte è stato consacrato quasi come un eroe nazionale, senza che d'altra parte la sua opera cessasse di suscitare le polemiche dei critici e del pubblico. Nessuno peraltro ha intenzione in questa sede di trasformare in un dissidente Sciostakovic..." E ancora: "Il ruolo di Sciostakovic musicista e cittadino è singolare: nella sua opera egli ha rispecchiato il destino del proprio paese e del proprio popolo con tutte le gioie e dolori, le conquiste e le umiliazioni... Sciostakovic era immerso nella vita più di

quanto sembrasse... Il volto di Sciostakovic è molto contraddittorio... Un tale destino ‘parallelo’ nel processo creativo è una cosa del tutto normale per un artista sovietico, anche della statura di uno Sciostakovic oppure di un Pasternak; ma ogni ascoltatore sovietico istruito e sensibile alla musica e ai problemi civili capisce, sa di che scriveva Sciostakovic... egli è un compositore nostro, perché prima di Solzenicyn e persino del *Dottor Zivago* di Pasternak, Sciostakovic è riuscito a raccontare con la musica ciò che accadeva nel suo paese”. In conclusione affermavo, convinto: “Una cosa è certa: l’immortalità per Sciostakovic è assicurata. A questa sua immortalità sono dedicati i nostri concerti”.

Siccome era impossibile ottenere ufficialmente le partiture dall’URSS, riuscii ad ottenerle direttamente alla famiglia Sciostakovic. Mi giunse un pacco con la *Suite Michelangelo* che eseguimmo a Venezia, in prima italiana, con il basso Ambrogio Riva; e con il compianto amico violoncellista Boris Pergamenschikov, in prima italiana, eseguimmo anche la *Sonata per viola*, nella sua personale trascrizione per il suo strumento (non è escluso del tutto che in realtà questa *Sonata per viola* fosse destinata al grande violoncello di Mstislav Rostropovic, al momento della composizione già in esilio in Occidente).

Alla tavola rotonda parteciparono il comunista Rubens Tedeschi (critico dell’Unità), il socialista Piero Santi, l’anglo-americano Tom Walker e degli esuli “oppositori freddi, implacabili ed intelligentissimi della burocrazia sovietica: Voskoboynikov, Volkov e Rabinovic” (Dulio Courir, Corriere della sera, 15 dicembre 1977). Parlò anche Andrej Volkonskij, il più duro con Sciostakovic, che considerava la sua musica e la sua vita “doppia”, quindi “schizofrenica”. Non meno dura fu la lettera del compositore, clavicembalista e principe russo Andrej Volkonskij al collega italiano Luigi Nono, da lui conosciuto a Mosca nel 1964 (una volta, ospite di Nono nella sua casa alla Giudecca nel 1969, ebbi modo di osservare la sua ingenuità politica, la sua fede cieca nel comunismo, i suoi giochi infantili con il ritratto di “baffone” proiettato nel cielo della Serenissima). Le parole che Volkonskij rivolse a Nono furono molto offensive, ma la domanda, a lui rivolta, fu legittima: “Perché non sei venuto da noi alla Biennale? Per parlarci e per ascoltarci?” Gli ricordò di averlo ricevuto cordialmente a Mosca con altri colleghi musicisti, oggi divenuti “dissidenti”, mentre i “rinoceronti” dell’Unione dei compositori consideravano l’ospite italiano un “rappresentante dell’arte borghese decadente”. E gli pose la domanda precisa, se ancora considerava L’Unione



Sovietica un paese socialista. “Se questo è il socialismo, non può esserci che una risposta: il socialismo è una merda”. Naturalmente nella sua risposta al Gazzettino ed alla Stampa, il compagno Luigi Nono bollò la Biennale come una azione antisovietica e antisocialista. In quell’occasione per la prima volta, in Italia fu avviata la discussione sulla figura titanica ma contraddittoria, tragica e misteriosa di Dmitrij Sciostakovic. Tornato negli Stati Uniti, Solomon Volkov scrisse per una rivista musicale le sue personali impressioni dalla Biennale. Il suo intervento alla Biennale trovò un posto d’onore nella rivista curata da Vittorio Strada “Russia, Rossija” (n.4 1980). Il più famoso slavista e russiaista italiano non partecipò alla Biennale, ma in un incontro

privato conobbe Volkov e gli chiese il testo del suo intervento alla tavola rotonda. A proposito di tale articolo di Volkov si può dire che è interessante, intelligente e persino illuminante; si esprime in uno stile “accademico”, secondo le regole delle pubblicazioni scientifiche, cosa che non vale altrettanto per le sue Memorie. Sciostakovic viene definito “cronista del nostro tempo”, come lo era stato Dostoevskij del suo. Come anche il loro attaccamento alle “pagine del giornale”, cioè agli avvenimenti quotidiani: i legami delle musiche di Sciostakovic e dei romanzi di Dostoevskij con gli avvenimenti recenti o

addirittura attuali erano evidenti. “Camera a gas delle idee” è la definizione del Finale della *Quinta* sinfonia di Šostakoviè datagli dal compositore contemporaneo Valentin Silvestrov, come nei romanzi dell’autore dei *Demoni* le idee vivono la loro piena vita. Volkov scopre ancora i tratti in comune tra i due artisti: i loro legami sociologici, la ricerca dei conflitti interiori, l’impossibilità di risolverli all’esterno. Volkov si concentra su uno degli opus di Sciostakovic dell’ultimo periodo dove le parole di Dostoevskij, alla fin fine, appaiono. Sarebbe, scrive Volkov, che i gusti letterari del compositore siano ben noti: Gogol, Cechov, Zoscenko... eppure i testi degli ultimi due non sono stati da lui utilizzati, mentre Dostoevskij fa parte di alcune sue composizioni. Interessante la riflessione di Volkov, che cita autorevoli fonti del passato, sulla somiglianza dei “galoppi” di Sciostakovic nell’opera *Il Naso* e nella prosa di Fedor Dostoevskij. Sciostakovic utilizza nel *Naso* i couplet del servo-assassino-figlio del padrone Karamazov, Smerdjakov, e affida le parole “poetiche” di quest’ultimo al servo Ivan. Volkov ricorda ancora i legami tra il giovane compositore e il gruppo dei letterati leningradesi, noto come Oberiu, orientato verso il

grottesco, rozzo, primitivo, buffo e volgare, insomma verso un linguaggio volutamente brutto e brutale. A questo punto Volkov per la prima volta usa il termine di “jurodivyj”, talmente ampliato poi nelle *Memorie*. “Jurodivyj” nella tradizione russa è un essere disgraziato, idiota, matto, profondamente religioso, forse ubriacone, una specie di “clochard”, che esprime l’anima del popolo russo, insomma ‘L’Innocente’ del Boris Godunov, di Musorgskij, a sua volta considerato come tale anche dai suoi colleghi. Musorgskij, secondo loro, a causa delle sue idee e del suo bere, col tempo è diventato una specie di assurdo profeta e commediante. Questo dice in sostanza, Volkov nel suo articolo e nel suo intervento alla famosa Biennale 1977.

Ed ecco finalmente arriva l’anno 1979, quando fa scalpore l’uscita del libro di Solomon Volkov in tutto il mondo. Un giorno mi chiama dalla redazione de “La Repubblica” la Signora

Rosellina Balbi, responsabile culturale e mi chiede di scrivere una recensione al libro di Volkov, appena uscito negli USA su Sciostakovic. Mi avverte che non vuole assolutamente un articolo “antisovietico”, ne ha le tasche piene dell’antisovietismo. L’articolo esce con il titolo *Compagno Sciostakovic la tua musica è il caos*. In URSS - scrivevo - vari organi di stampa stavano protestando contro le *Memorie*: i giornali letterari, culturali e gli ex colleghi di Volkov della “Sovetskaja muzyka” lo condannavano per l’operazione antisovietica e anti – Sciostakovic, il più grande compositore sovietico, membro del PCUS, fedele al proprio popolo ed alle sue glorie ecc. Avevo riferito anche alcuni fatti che fecero scalpore, come quello della dedica della famosa *Settima* sinfonia a tutti i cittadini leningradesi, non solo alle vittime della guerra contro i nazisti, ma anche a quelli deportati da Stalin, riportando la frase di Sciostakovic che più mi aveva impressionato: “Del passato bisogna dire la verità o tacere. Guardando indietro vedo soltanto rovine e mucchi di cadaveri”. Ma nell’insieme, giudicavo il libro importante per svelare, finalmente, la verità su Sciostakovic, controllato e sfruttato dal regime, sì, ma autore di una musica, nella quale non ha mai mentito, nella quale ha rispecchiato come nessun altro compositore sovietico, l’assoluta verità della nostra sciagurata vita nell’URSS per ben 70 anni; ha guadagnato un posto particolare nella nostra storia come un vero “cronista” - “letopisez” alla ‘Pimen’ di Musorgskij, “l’implacato cantore della disperazione”.

Leggendo con più attenzione il libro mi accorsi che nella prefazione si legge l’opinione di Sciostakovic su Solomon Volkov: “Questo è l’uomo più intelligente della nuova generazione”. Si fa difficoltà a credere che Sciostakovic, un uomo gravemente malato e

traumatizzato, terrorizzato non solo di fronte al potere politico ma anche dei colleghi, disonesti e pericolosi, attentissimo con tutta la stampa del mondo, compresa quella sovietica, preoccupatissimo per le sorti di tutta la famiglia e dei figli in particolare, un uomo che più volte ha riconosciuto con gli amici fidati le proprie paure e la vigliaccheria, che si è piegato in vari modi e ha dovuto anche mentire ai rappresentanti della stampa, all’improvviso, nel 1974 decide di raccontare ad un giovane, di aria tutt’altro che ingenua, i propri segreti e concordare con lui un patto per la postuma pubblicazione delle sue “esplosive” dichiarazioni! Esistono decine di testimonianze di vecchi, fidati amici del compositore che hanno sentito da lui cose ben peggiori di quelle “raccontate” a Solomon Volkov. La cosa strana è che nel libro di Volkov, Sciostakovic appare in modo UNILATERALE, solo, amareggiato, persino cinico,

cattivo con le persone da lui rispettate, con i colleghi musicisti con i quali nella vita è stato sempre molto corretto, profondamente antisovietico, deluso da tutto e da tutti. Il libro è costruito prevalentemente dagli aneddoti su Mejerchol’d, sulla pianista Judina, sugli scrittori russi come Sologub, Gogol, Cechov, ma soprattutto su Stalin e altri dirigenti sovietici. Non sono gradevoli i racconti del compositore riguardanti Arturo Toscanini, Stravinskij, Prokofiev, Rimskij-Korsakov,

Glazunov, sul direttore d’orchestra Gauk e sul pianista Vladimir Sofronizkij...

Sciostakovic migliaia di volte ha riconosciuto le proprie paure, la vigliaccheria, un ruolo da marionetta guidata; ma fare di lui un mezzo-pazzo finto, per giustificare alcune sue composizioni, o certe sue scelte è inaccettabile. Ed è assurdo che centinaia di persone, colleghi e non, e ancora oggi, soprattutto oggi, si permettano di giudicare la figura (titanica!) di Sciostakovic con aria di accondiscendenza, giudicando i suoi comportamenti secondo criteri odierni, di persone LIBERE, non più schiavi di nessuno. Meglio allora la definizione di “letopisez”, annalista, cronista storico, come il monaco Pimen inventato da Puskin e musicato da Musorgskij nel Boris Godunov.

L’edizione italiana del libro (dicembre 1979, Mondadori) nella traduzione dall’inglese, contiene svariati errori ed espressioni improprie. Addirittura la data dei funerali di Sciostakovic è indicata al 4 e non al 14 agosto: Sciostakovic è deceduto il 9 agosto 1975. Curatore e traduttore dell’edizione italiana fu Francesco Saba Sardi. In Unione Sovietica le reazioni al libro di Volkov furono immediate: uscì una raccolta di interventi pubblici e di articoli di Sciostakovic, nei quali effettivamente alcuni passi assomigliavano alle “confessioni” del compositore a Volkov; fu molto veloce anche il capo dei compositori,

“Picasso è una canaglia; approva il potere sovietico e il nostro comunismo, mentre i suoi seguaci, pittori, nell’Unione Sovietica vengono perseguitati, non li lasciano lavorare... Sì, anche io sono una canaglia, un vigliacco e altro, ma io sono in prigione. Ho paura per me e per i miei figli... invece lui è in libertà, potrebbe non mentire!”

Tichon Chrennikov che fece pubblicare alla Casa “Melodija” quattro dischi con il titolo “Parla Dmitrij Sciostakovic”, nei quali si sente la voce (tremolante, rauca, spesso sorda) del Genio. Ad esempio, della musica di Luigi Nono, da lui ascoltata in Inghilterra, al Festival di Edimburgo, dice: “Questa è la musica strappata, compagni, capite, strappata”. Naturalmente, queste e altre pubblicazioni, come i due volumi letteralmente ‘infami’ della biografia “ufficiale” di Sciostakovic, di Sofia Chentova, hanno danneggiato ulteriormente l’immagine del grande compositore.

Solo di recente le cose sono cambiate. Merito della vedova del compositore, Irina Antonovna, la quale ha indirizzato ingenti somme di denaro, che arrivano da tutto il mondo, a favore delle esecuzioni delle opere di suo marito, alla creazione dell’Archivio, diretto da Manasir Jakubov, e della Casa editrice autonoma, che porta il nome DSCH (la famosa “firma” di Sciostakovic), del Museo che è sistemato nell’appartamento vissuto dalla coppia negli anni ’60-’70; ed infine della riedizione dell’opera omnia che sta regolarmente uscendo a Mosca (un Centro “Sciostakovic” c’è anche a Parigi, un secondo Archivio, destinato all’Occidente).

La Signora Sciostakovic, nel mese di giugno del 2000, dichiarò: “Spesso mi chiedono dell’autenticità del libro di Solomon Volkov, che lui ha pubblicato come le memorie di Sciostakovic da lui raccolte. Ecco la mia testimonianza, ciò che mi è noto.

Volkov lavorava come un collaboratore nella rivista “Sovetskaja muzyka”, dove Sciostakovic faceva parte della redazione. Dietro richiesta del suo allievo e collega Boris Tiscenko, Dmitrij Dmitrievic ha accettato di ricevere per le conversazioni, destinate ad apparire sulla stessa rivista, Solomon Volkov, a lui poco noto. Ci furono tre incontri, ognuno di due ore – due ore e mezzo, non di più, in quanto Sciostakovic si stancava e perdeva l’interesse per l’interlocutore. Due incontri ebbero luogo in presenza di Boris Ivanovic Tiscenko; non si usava nessun registratore. Al secondo incontro Volkov arrivò insieme alla moglie, una fotografa professionista, che regolarmente riprendeva Volkov con tutti coloro che gli sarebbero stati utili in futuro, e chiese a Tiscenko e a me di scattare delle foto per ricordo. Al terzo incontro egli venne con la foto pronta e chiese a Dmitrij Dmitrievic (DD) di firmarla. DD; prima di salutarlo, gli scrisse il solito testo: “Al caro Solomon Maseevic Volkov per un buon ricordo. 16 novembre 1974” e poi, come se presentisse qualche cosa, fece tornare Volkov ed aggiunse, come ricorda Volkov stesso: “Per ricordo delle nostre conversazioni su

Glazunov, Zoscenko, Mejerchold. DS”. Questi sono i temi che sono stati affrontati nel corso dei loro incontri. Da questo elenco risulta che la discussione riguardava la vita musicale e letteraria di Leningrado prima della guerra e niente di più. Dopo qualche tempo Volkov portò a DD il testo decifrato delle conversazioni e chiese di firmare ogni pagina. Si trattava di una pila piuttosto bassa di fogli e DD, contando di rivedere il testo nella correzione, non si mise a rileggerlo. Sono entrata nello studio di DD nel momento in cui egli firmava, senza leggere e senza sedersi, queste pagine. Volkov prese il materiale e se ne andò, ed io chiesi a DD perché egli firmava ogni pagina in fondo, una cosa insolita. DD mi rispose che erano entrate in vigore le nuove regole di censura e senza la sua firma la redazione non avrebbe accettato il materiale di Volkov. Evidentemente proprio in questo periodo Volkov presentò la richiesta di abbandonare

il paese e progettò di utilizzare questo materiale all’estero come primo passo. Poco dopo DD scomparve e i piani di Volkov si ampliarono. Molte persone erano al corrente dei suoi appunti, lui stesso si vantava di questo scoop giornalistico. Ma questo particolare avrebbe potuto complicare la sua partenza e lui si spaventò. Chiese appuntamento al segretario del PCI, Berlinguer che si trovava a Mosca; e, esibendo la fotografia firmata da Sciostakovic, si lamentò che lui, l’amico di Sciostakovic, venisse trattenuto per motivi politici. Sul giornale “L’Unità”, organo del PCI, apparve un articolo dedicato a Volkov con quella fotografia. Il meccanismo funzionò. Una volta incontrai Volkov ad un concerto, e gli chiesi di passare, senza la moglie, come desiderava egli stesso, per lasciarmi una copia del materiale non autorizzato (perché DD non l’aveva letto). Mi rispose che il materiale era già stato spedito all’estero e che se fosse stato ancora trattenuto a Mosca, questo materiale sarebbe stato pubblicato con aggiunte. Ben presto parti ed io non lo rividi più.

Le aggiunte arrivarono senza ritardo. Lui cominciò a cercare un editore, rivolgendosi a musicisti autorevoli, cercando la loro protezione ed aggiungendo sempre la stessa fotografia con Sciostakovic, oppure le fotografie di questi musicisti con Volkov, una volta scattate e da loro firmate ingenuamente; del resto non tutti potevano ricordarlo. Più tardi lessi nelle annotazioni alla registrazione occidentale dell’opera *Lady Macbeth*, diretta da M. Rostropovic, che Volkov sarebbe stato l’assistente di Sciostakovic e in più nella sua prefazione



egli comunicava di aver frequentato Sciostakovic di nascosto, quando nessuno era in casa, dopo aver ricevuto una sua chiamata. Uno sfoggio ricco di fantasia, ma anche di menzogna, almeno perché DD in quegli anni era gravemente ammalato e non veniva mai lasciato solo. Inoltre principalmente noi abitavamo fuori Mosca, nella dacia. Ma poi che cosa e da chi avrebbe dovuto Sciostakovic nascondersi? Il nome di Volkov manca totalmente nelle lettere di Sciostakovic di quel periodo, ad esempio in quelle indirizzate a I.D. Glikman. L'editore USA iniziò la campagna pubblicitaria. Brani del libro apparvero su una rivista tedesca e poi arrivarono in Russia, dove allora vigeva il monopolio di stato sui prodotti del lavoro intellettuale. La VAAP (società degli autori) chiese la prova della firma di Sciostakovic. Gli esperti americani confermarono la autenticità della firma. Il libro venne pubblicato. Ogni capitolo di questo libro si apriva con la firma originale di DD: "Ho letto, Sciostakovic". So di sicuro che proprio in questo modo Sciostakovic firmava gli articoli dei vari autori raccomandati per la pubblicazione, che egli regolarmente riceveva dalla redazione della "Sovetskaja Muzyka" in visione, e poi il materiale tornava in redazione, dove lavorava Volkov. Purtroppo gli esperti americani, non conoscendo la lingua russa, non potevano mettere in relazione la firma di Sciostakovic con il senso del contenuto del testo nella pagina, che non aveva nulla a che vedere con il libro di Volkov. Penso che una simile supposizione sia giusta, tanto più che una simile firma dell'autore per uno che conosce la lingua russa, potrebbe suonare in modo strano. Per quanto riguarda le aggiunte, Volkov stesso mi diceva che a lungo aveva parlato di Sciostakovic con altre persone, in particolare con Lev Lebedinskij, in seguito autore di memorie poco attendibili, con il quale Sciostakovic da tempo aveva interrotto i rapporti. Su richiesta di Volkov, fu ricevuto dal regista cinematografico Leo Arnstam, il quale mi raccontò con rammarico di ciò. Il racconto della conversazione telefonica con Stalin è stato ricostruito dalle sue parole. Tutto questo è esposto nel libro come se fosse stato detto dallo stesso Sciostakovic a Solomon Volkov. Il libro è stato tradotto in molte lingue ed è uscito in molti paesi, tranne che in Russia. Inizialmente Volkov diceva che gli editori americani erano contrari all'edizione in russo, poiché in Russia non gli offrivano un onorario decente, poi ancora che non si fidava degli editori russi in quanto erano dei mercanti disonesti e, infine, che egli aveva venduto il manoscritto ad un archivio privato e quindi era diventato inaccessibile. E ancora una cosa. Spesso DD viene accusato di aver messo la propria firma sotto la lettera dell'intelligenza contro l'accademico Andrej Sacharov, pubblicata sulla "Pravda". E' vero, c'è il nome di Sciostakovic sul

Racconta il figlio Maksim, "papà ci chiamò nel suo studio e disse: "Mi hanno spinto ad entrare nel partito... E scoppiò a piangere. Lo vidi piangere solo due volte nella vita – quando è morta nostra madre e in quel giorno famigerato"

giornale, ma egli non ha mai firmato quella lettera. Quel giorno abbiamo ricevuto molte telefonate dalla "Pravda", ma prima io rispondevo che DD non era in casa, poi andammo semplicemente alla dacia, finché il giornale non uscì. E ciò nonostante il nome di Sciostakovic risulta tra i firmatari. Abbiamo cercato poco tempo fa di scoprire nella redazione l'originale di quella lettera, ma in redazione l'hanno negato, riconoscendo del resto, che allora, in quei tempi, "simili azioni venivano praticate". Lo sapevo da prima".

Cosa ne pensano del libro di Volkov musicologi e compositori? Innanzitutto il libro di Elisabeth Wilson, uscito in russo, con il titolo *La vita di Sciostakovic, raccontata dai suoi contemporanei* (non è che la traduzione del libro della Wilson Sciostakovic: *A Life Remembered* pubblicato a Londra nel 1994 e nel 2006). Nella Prefazione la Wilson scrive: "La esposizione della biografia del compositore, condizionata dalla situazione politica nell'Unione Sovietica, inevitabilmente provocava la reazione in Occidente, dove l'avvenimento più

importante è stata la pubblicazione nel 1979 della *Testimonianza* di Solomon Volkov (pseudo memorie del compositore). L'influenza della *Testimonianza* negli USA e in Europa fu assai concreta. Indubbiamente accrescendo l'interesse per la figura di Sciostakovic e per la sua musica... L'autenticità della *Testimonianza* non fu dimostrata; il libro non

corrispondeva agli standard scientifici, usati in Occidente e in Russia. Per fortuna, la Russia nell'insieme è rimasta in disparte dalle "guerre sciostakoviciane", che si sono scatenate in Gran Bretagna e negli USA tra i sostenitori e antagonisti di Volkov". A pag. 35 troviamo una interessante considerazione a proposito del racconto di Volkov (o di Sciostakovic?) sulla presenza del compositore-bambino nell'aprile 1917 davanti alla stazione di Finlandia al momento del rientro di Lenin in Russia. Qui la Wilson riporta l'opinione dei famigliari di Sciostakovic, secondo i quali il compositore adorava la mistificazione e spesso inventava storie d'effetto. Il compositore Veniamin Basner, non allievo ufficiale di Sciostakovic, lo considerava però sempre come il proprio Maestro. Basner ci ha raccontato quanto accadde a Sciostakovic nel 1937. Il compositore era stato convocato nella "Casa Grande", cioè la maledetta sede del NKVD. Il giudice istruttore che lo ricevette si chiamava Zancevskij. Lui voleva sapere se e quando Sciostakovic aveva frequentato il maresciallo Tuchacevskij, da poco arrestato dalla polizia di Stalin. Siccome Sciostakovic era stato il "protetto" del grande condottiero-militare che apprezzava la buona musica, fu costretto di ammettere di averlo frequentato. "Non ha mai sentito Michail Tuchacevskij parlare del complotto contro il compagno Stalin?" Sciostakovic lo negò. Non parlò mai con il maresciallo di politica. Il giudice istruttore gli ordinò di

pensarci bene e di tornare da lui (era un sabato) il lunedì mattina con una bella testimonianza contro il maresciallo, sforzandosi di ricordare nei due giorni esattamente, come e quando si era parlato dell'intenzione di assassinare il compagno Stalin. Sciostakovic confessò a Basner che due giorni dopo egli fece ritorno nella "Grande casa" con una valigetta, certo di finire in prigione. La sentinella gli chiese da chi dovesse andare. "Da Zanèevskij". "Torni a casa sua, oggi non la riceverà". Il giudice istruttore era stato arrestato tra il sabato ed il lunedì. Commenta Basner: "Quando si iniziò a parlare del libro di Volkov, ho detto subito che è un falso. Perché vi sono messi insieme fatti che tutti conoscevano e che Volkov aveva messo in bocca a Sciostakovic, in prima persona. Se il compositore avesse deciso di scrivere le proprie memorie, allora avrebbe senz'altro esposto questo episodio".

Particolare interesse presenta l'opinione di Mstislav Rostropovic, allievo, amico ed interprete preferito di Sciostakovic. Nella sua intervista a Elizabeth Wilson, dichiarò: "Contrariamente a quanto scritto nella *Testimonianza*, DD divinizzava Stravinskij, considerava la *Sinfonia dei salmi* una delle composizioni più geniali. Io ritengo che il libro di Volkov è assolutamente sbilanciato.

Nell'insieme è una raccolta di aneddoti. E nonostante che prevalentemente ciò che egli scrive sia la verità, si tratta di *storielle interessanti* e Sciostakovic era capace, per fare effetto, persino di inventarsi una storiella".

Nell'anno di Sciostakovic è uscito un altro volume della medesima Elizabeth Wilson (che ha conosciuto personalmente il compositore, mentre studiava con Rostropovic al Conservatorio di Mosca negli anni '60). Si intitola *Trascrivere la vita intera* (edizioni de Il Saggiatore) a cura di Enzo Restagno. E' l'unico libro dove

Sciostakovic parla davvero in prima persona, attraverso le sue lettere negli anni 1923-1975. Mentre in russo è uscito un altro libro bellissimo della giornalista Betty Schwarz, che oggi vive a Chicago, intitolato *Sciostakovic come mi è rimasto nella memoria*. Anche la Schwarz, vera poetessa nella descrizione dei suoi rapporti con Sciostakovic, se la prende con Solomon Volkov; e cerca di mettere un po' di ordine nella "tragicomica" guerra tra chi vuole presentare Sciostakovic fedele alla "ideologia sovietica" e chi invece lo vuole presentare come "un dissidente esemplare". Di nuovo parla della autenticità del libro di Volkov. Betty

Schwarz cita Boris Tiscenko, e un altro autorevole studioso della musica di Sciostakovic, Genrich Orlov. Ancora prima dell'uscita del libro di Volkov in Occidente, Orlov avvisava i futuri lettori: "... non ritenere nulla come autentico, proveniente direttamente da Sciostakovic, in persona; porre la stessa distanza tra se stesso ed il testo, che ha creato lui stesso, non firmando il manoscritto, ma solo siglando le prime pagine degli otto capitoli con un'unica parola "letto", che significa solo ciò che significa". La Signora Schwarz racconta che la notizia dell'uscita in Occidente delle memorie di Sciostakovic inizialmente fu accolta con la speranza che davvero il compositore (che lei aveva frequentato regolarmente dagli anni di guerra) si fosse deciso ed avesse fatto in tempo a raccontare la propria vita liberamente, senza alcuna censura. Forse davvero in vista della prossima fine Sciostakovic aveva voluto tornare indietro, cercare di unire i ricordi, mettere insieme il

mondo, il secolo, la vita stessa? "Chissà come nasceva questo libro... Al lettore rimane una sola testimonianza

documentata - l'aggiunta di DD sulla fotografia (vedi sopra). Ma anche questa aggiunta porta alle riflessioni. Cos' è?

Desiderio di segnare le frontiere, non permettere né a se stesso, né all'interlocutore di attraversare il confine, che lui sapeva mettere davanti a sé anche nei momenti di sincerità?"

La Signora Schwarz sottolinea che il libro in russo non è mai uscito, e lei stessa ha dovuto "leggerlo" attraverso la traduzione dall'inglese con l'angoscia che cresceva man mano.

"...Sciostakovic, al cui volto la maschera ufficiale aderiva strettamente... sono rimasto sbalordito quando il suo vero volto ha fatto capolino dietro la maschera..." La Schwarz chiede a

Volkov: "Forse la sua musica non diceva chiaramente che egli ha vissuto con

l'anima insanguinata?" "Tutto il suo aspetto, il modo di comunicare non lasciavano alcun dubbio del suo essere indifeso, della sua suscettibilità". Più avanti esprime il forte dubbio, che a Sciostakovic l'idea di un libro-confessione, della biografia della propria anima difficilmente sarebbe piaciuta. A lei sembra che in tal caso egli avrebbe escluso altri partecipanti o i moderatori. Perché a questo scopo gli serviva soltanto la sua musica.



Il libro, secondo la Schwarz, non porta alle altezze, oltre le quali si scopre la musica e la vita di Sciostakovic; al contrario, pagina dopo pagina, si distrugge l'impressione delle dimensioni della sua personalità, della contraddittorietà e dell'inezienza del suo carattere e della sua percezione del mondo. E l'enorme consistenza di quest'uomo nel libro di Volkov viene rimpicciolita, si frantuma attraverso passaggi, accenti, allusioni, estranei alla natura di DD. I numerosi episodi della tirannia di Stalin e dei dolori da lui procurati, erano ben noti anche prima, e i racconti di Sciostakovic nel libro di Volkov non hanno assunto nemmeno un tono convincente, privi della sua profondità e della sua personalità. Volkov, parlando alla WMNB (Compagnia TV russo-americana) ha detto: "il mio libro su Sciostakovic". Ed è vero, scrive la Schwarz, *Testimony* è un libro di Volkov, E' suo pieno diritto esporre il proprio punto di vista su come si confrontano "l'immagine della realtà" con "l'immagine dell'uomo", la sua percezione della musica e della personalità del maestro. Ma c'è anche un dovere – quello di esporre tutto a proprio nome e soltanto. Sciostakovic era di umore molto variabile. Ma mai meschino e cattivo. Secondo la Schwarz, nel libro di Volkov, Sciostakovic scende in modo imperdonabile da quella altezza alla quale si è sempre trovato, nonostante tutto. Ad esempio, il racconto su Glazunov, sembra incompatibile con il carattere del compositore,

considerando e conoscendo la sua persona "per bene". Non era un santo, nemmeno un angelo. Spesso era assai soggettivo, ma sofferiva, se involontariamente

offendeva qualcuno. Da poco è stata pubblicata una lettera di Sciostakovic al redattore della stessa rivista "Sovetskaja muzyka", Jurij Keldys, dove egli protesta contro l'intenzione di pubblicare le memorie dell'impresario americano Sol Hurok dedicate a Glazunov: "Noi tutti sappiamo che F. Schubert é morto a causa della sifilide, ma ciò non significa che bisogna scrivere su questo articoli scientifici e fare ricerche. Musorgskij è morto a causa dell'ubriachezza. Non c'è bisogno di scrivere articoli e fare ricerche su ciò, come non bisognerebbe riprendere il ritratto umiliante di Repin. Mi sembra un principio abbastanza chiaro". Sembra impossibile a Betty Schwarz anche il tono con il quale Sciostakovic avrebbe parlato di Boris Pasternak e della Anna Achmatova, che per fare piacere a Stalin si erano messi a tradurre i poeti georgiani.

Critico severo del libro di Volkov è il musicologo moscovita, di origine armena, Levon Hakobian, autore del primo libro dedicato alla PRODUZIONE MUSICALE di Sciostakovic e non alla sua tormentata vita nell'ambito del regime sovietico. Il libro appositamente si intitola *Dmitrij Sciostakovic. Saggio della fenomenologia dell'opera*. Qui c'è l'analisi scientifica, teorica e musicologica dell'intera produzione del grande compositore. Nell'Introduzione, Hakobian bolla il libro di Volkov, *Testimonianza*, come

“Testimonianza non è un libro di memorie del Maestro, non è neanche un libro di Volkov su Sciostakovic, ma è un libro di Volkov su Volkov” (Boris Ivanovic Tiscenko)

“compilazione e forse falsificazione”. E nel commento a piè di pagina il libro viene definito un “documento abbastanza triviale, dove la figura di Sciostakovic viene adattata al livello mediocre professionale e intellettuale dell'interlocutore”. Non nega però Levon Hakobian che il libro ha scatenato (positivamente) l'interesse per la musica e la persona di Sciostakovic “nel mondo intero”. Il libro della Wilson, oltre il terrificante racconto di Veniamin Basner, contiene molti racconti drammatici degli amici e vari conoscenti contemporanei di Sciostakovic. Il fatto è che alcune delle loro testimonianze superano di gran lunga le affermazioni attribuite da Volkov a Sciostakovic, in materia storica e ideologica. Flora Litvinova, madre di un coraggioso dissidente, Pavel Litvinov, uno dei pochi manifestanti sulla Piazza Rossa nel 1968 contro l'invasione della Cecoslovacchia, era diventata, da giovane, amica del compositore e della sua famiglia.

Nell'autunno 1956, dopo la morte della moglie Nina, Sciostakovic assai invecchiato riceve i coniugi Litvinov e subito chiede loro: “Avete sentito qualcosa alla BBC? Come va a Budapest? Come va in Polonia? L'impero sta crollando, si rompono le cuciture. E' sempre così.

Bisogna tenere i pugni serrati, se appena si molla, l'impero crolla. Solo lui sapeva come fare”. Poi si parla di Picasso. E Sciostakovic all'improvviso comincia a

definirlo “canaglia”; perché lui “approva il potere sovietico e il nostro comunismo, mentre i suoi seguaci, pittori, nell'Unione Sovietica vengono perseguitati, non li

lasciano a lavorare”... All'obiezione di Flora, che anche i suoi seguaci vengono perseguitati in patria, Sciostakovic espone ancora: “Sì, anche io sono una canaglia, un vigliacco e altro, ma io sono in prigione. Ho paura per me e per i miei figli... invece lui è in libertà, potrebbe non mentire! “Sciostakovic include nella lista degli occidentali che mentono, pur di restare gli amici del potere sovietico, il prete Hewlett Johnson, Joliot-Curie... maledice il piccione della pace! “Odio la schiavitù del pensiero non meno della schiavitù fisica”. Nel dicembre 1941 Flora Litvinova assistette alla prima esecuzione al pianoforte della *Settima* sinfonia. Già allora DD disse alla giovane amica: “Certamente, il fascismo. Ma la musica, la vera musica non è mai legata letteralmente ad un tema. Il fascismo non è semplicemente il nazional-socialismo, questa musica è musica del terrore, della schiavitù, della non libertà dello spirito. “Più tardi, quando DD si era abituato a me e ormai si fidava, diceva direttamente che la *Settima* (ma anche la *Quinta*) non parlavano solo del fascismo, ma anche del nostro sistema, in genere di qualsiasi totalitarismo”. Dopo la morte di Stalin, nel 1953, si diffondevano le voci, secondo i quali proprio il satrapo staliniano Lavrentij Beria avrebbe iniziato a mettere ordine nella polizia, che stava liberando alcuni dei detenuti politici. Questa voce era stata comunicata ai coniugi Litvinov dalla moglie dell'Ambasciatore Majskij,

arrestato poco prima e poi liberato. All'improvviso Sciostakovic esplose: "Come potete credere a questa sporca menzogna diffusa da QUELLA amministrazione! Beria, il quale personalmente scaricava nel cesso i cadaveri smembrati delle persone, vuole che le persone credano che gli sono cresciute le ali! E voi siete incline a credergli!" E ancora una testimonianza importantissima della stessa Signora Flora. Attorno al 10 gennaio 1972 lei vide Sciostakovic per l'ultima volta. Con orgoglio e piacere parlava del figlio Maksim, dei suoi concerti anche all'estero. "Ma vivere sempre laggiù Maksim non vorrebbe" (!)... lei mi chiede se io sarei diverso se non avessi la guida del partito? Sarei diverso, probabilmente. Credo che sarebbe più forte la linea che veniva dalla *Quarta* sinfonia. Ci sarebbe più acutezza, più brio, più sarcasmo, più nudità, e meno necessità di camuffarsi, semplicemente più musica. Ma io non mi vergogno di quel che ho scritto. Amo tutte le mie opere".

Altro conoscente di vecchia data, Lev Lebedinskij, racconta che durante l'esecuzione della *Undicesima* sinfonia, ufficialmente dedicata alla rivoluzione del 1905 in Russia, soffocata dall'esercito zarista, una donna, seduta dietro di lui, esclamò spaventata: "Dio mio, questi non sono gli spari dei fucili, qui i carri armati stanno schiacciando gli uomini!" Era talmente ovvio, che il figlio del compositore, Maksim, durante la prova della *Sinfonia* disse al padre: "Papà, se scoprono di che cosa hai scritto, ti impiccano".

Nei racconti della musicologa ed amica di Sciostakovic, Marina Sabinina, più di una volta appare il compositore che non può perdonare a se stesso di essersi umiliato di fronte al famoso "Ukaz" del 1948, contro i compositori-formalisti. Si definiva "una marionetta, un pagliaccio, un petruška". Ed, infine, la storia della sua iscrizione al partito comunista. Nell'estate del 1960 Sciostakovic compone l'*Ottavo* quartetto che dedica a se stesso, e non solo "alle vittime del fascismo". Un giorno nella stessa estate, racconta il figlio Maksim, "papà ci chiamò nel proprio studio e disse: "Mi hanno spinto ad entrare nel partito... E scoppiò a piangere. Lo vidi piangere solo due volte nella vita – quando è morta nostra madre e in quel giorno famigerato".

Questi sono alcuni dei racconti che contengono i libri usciti per il centenario di Sciostakovic. E allora? Che cosa poteva aggiungere di nuovo alla biografia di Sciostakovic il secondo libro di Solomon Volkov dedicato al compositore ed al suo "rapporto" con il dittatore (Editore Garzanti. Traduzione dall'inglese e dal russo di Bruno Osimo)?

Il nuovo libro di Solomon Volkov riporta l'Introduzione dei figli del compositore, Galina e Maksim. Scrivono che il loro grande padre "riflette la tragedia terribile del suo tempo nel linguaggio della sua creatività come in uno specchio spietato". Lo definiscono un "profeta" e assicurano che "il Signore protegge i suoi profeti. Sciostakovic è sopravvissuto, Sciostakovic ha vinto". E ancora: "Con una grande messe di materiale, Volkov rivela al lettore nei minimi dettagli la tetraggine e la spaventosa imprevedibilità di quel "teatro" in cui i burattini erano persone vere con vite vere. Le funeste

pietre miliari del passato stanno svanendo dalla memoria. Il libro di Volkov serve a ricordarle. Noi, figli di Sciostakovic, che abbiamo visto la sua vita passare davanti agli occhi, esprimiamo la nostra profonda gratitudine a Solomon Volkov per la sua opera meravigliosa, la cui nuda verità aiuterà senz'altro i nostri contemporanei e le generazioni future a vedere meglio il destino difficile del nostro indimenticabile padre e, grazie a questo tramite, a capirne meglio la musica". Che cosa si può aggiungere a tali parole? Indubbiamente, il nuovo libro è considerato più veritiero, in primo luogo, e più apprezzabile. Nella versione russa, come in quella italiana, il libro inizia dall'articolo-prefazione con il titolo *Una voce per tutti quelli che voce non hanno* del famoso violinista e direttore Vladimir Spivakov. Nella edizione russa si leggono sulla copertina brevi referenze di Vladimir Ashkenazy, Jurij Temirkanov, Gidon Kremer... Tutti loro ritengono il nuovo lavoro di Volkov prezioso, completo, esauriente, e soprattutto vero. Intanto Volkov avvisa che "con gli anni, le opinioni di Sciostakovic, come sono riportate fedelmente in *Testimonianza*, si sono confuse... con le mie opinioni e concezioni... Nel tentativo di chiarire questa confusione e di fare dei distinguo tra *Testimonianza* e questo mio secondo libro, ho tenuto al minimo le citazioni da *Testimonianza* e dalle mie conversazioni personali con Šostakovič".

Alla fine del libro Volkov si chiede: quale delle tre maschere – Jurodivyj (l'Innocente), il Falso Dimitrij I o il geniale Annalista (io traduco "cronista", letopisez) - che Sciostakovic ha ereditato da Puskin-Musorgskij, egli indossava quando morì? "Le prime due maschere scomparvero nel corso della sua vita, e solo gli storici della cultura le ricorderanno. La terza è rimasta, e l'ha indossata in quel ruolo che è entrato nel nuovo millennio con le sue maggiori composizioni". Non possiamo non essere d'accordo con Volkov. Il libro (nell'edizione italiana, ma non in quella russa) è pieno di citazioni autorevoli, di commenti, non di "storielle" o racconti privati; ci sono riferimenti di tipo "accademico", sono citate moltissime fonti, le stesse dei preziosi libri della Wilson. A differenza dei libri di Volkov, comunque, gli altri – innanzitutto quello di Hakobian – parlano molto di più della MUSICA di Sciostakovic. Volkov anche qui è più lo storico della politica e dell'arte. ■

